

# I mondi paralleli nascosti in una "Q"

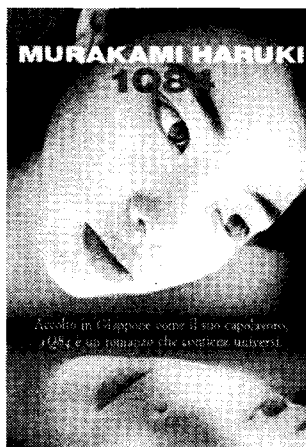
*"1Q84" di Murakami Haruki dà nuova forma agli incubi di Orwell trasportandoli al giorno d'oggi*

Cominciamo dal titolo, quel *1Q84* che allude al 1984, l'anno cui si intitola il celebre romanzo di Orwell, con quella "Q" che in giapponese si pronuncia allo stesso modo del numero nove, ma che significa anche dolore. Insomma, un piccolo scarto, apparentemente solo grafico, ma che introduce alcune variabili, come tutto il romanzo di Murakami Haruki, che è giocato su uno scarto tra la realtà del 1984 e una sorta di realtà parallela, che è quella del *1Q84*. È in essa che entra, per esempio, Aomame (il cui nome significa Pisello verde), uno dei due protagonisti le cui vicende si alternano di capitolo in capitolo, scendendo da una scaletta di emergenza della piazzola di sosta di un viadotto, che prende perché il traffico è completamente bloccato e lei deve arrivare a un appuntamento molto importante, per cercare di raggiungere una stazione della metropolitana. L'altro protagonista è Tengo, scrittore trentenne di romanzi inediti e insegnante di matematica. Lui entra nel mondo di *1Q84* grazie al dover fare il ghost-writer per Fukaei, una liceale diciassettenne, che una casa editrice che vuole concorra a un importante premio col suo romanzo *La crisalide d'aria*. Questo lo introduce in storie spiazzanti, portano Tengo altrove, lo inquietano, davanti al prendere vita delle creature del Little People, che sembrano buone ma sono maligne e si insinuano (versione moderna e diffusa del Grande Fratello orwelliano) come parassiti nel corpo umano: per entrare in contatto con esse c'è solo il cadavere di una capra attraverso cui queste arrivano nottetempo tra gli esseri umani. Aomame e Tengo, che si conoscevano da bambini e si erano innamorati, non si vedono da trent'anni e ci si aspetta sempre che si incontrino, almeno in quell'altro mondo, visto che Murakami aveva spiegato, a

suo tempo, citando gli amati Pink Floyd, che vivono tutti e due nel «lato buio della Luna». Del resto questo romanzo, il più venduto nella storia del Giappone e già di culto, di cui per ora escono le prime due parti mentre la terza (pubblicata da poco in originale), verrà tradotta l'anno prossimo, è un racconto magmatico e sfuggente, coinvolgente e magico per la ricchezza fantastica delle invenzioni, rese con apparenza realistica, grazie alla minuzia concreta, attenta ai minimi particolari, del racconto. Pare che la soluzione di tutto sarà proprio l'amore, ma ai lettori italiani tocca aspettare per saperlo. «Non si lasci ingannare dalle apparenze: la realtà è una sola», avverte sibillino il taxista, come a rimescolare le carte di tutto il romanzo, mentre Aomame scende dalla sua auto. Una lettura - insomma - tutta da scoprire e impossibile da sunteggiare, di cui è meglio non anticipare di più, aggiungendo solo che Aomame tocca, come rassicurante, un punteruolo da ghiaccio che tiene in fondo alla borsetta (e che userà per uccidere) e ha in mente una sua carissima amica morta suicida, mentre Tengo, orfano di madre sin da piccolo, ha di lei un lontano ricordo. Quello tra

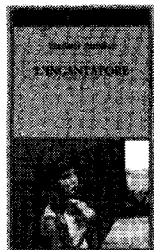
le mani è un romanzo che ha una grande capacità di racconto ed è inoltre "musicale" nel suo andamento per temi e variazioni, dando anche tutta una serie di riferimenti musicali, a cominciare dalle note della *Sinfonietta* di Leos Janacek. Un romanzo che sembra un pò la summa di tutta la narrativa di Murakami, con allusioni e punti di contatto specialmente, è l'impressione di chi scrive, con le vicende amare dei giovani protagonisti di *Norwegian wood* e *Nel segno della pecora* e con la ricerca di un senso generale, attraverso i protagonisti alla ricerca di se stessi, che rimanda a *Kafka sulla spiaggia* e *L'uccello che girava le viti del mondo*.

Paolo Petroni



**MURAKAMI HARUKI, 1Q84**  
Einaudi, Torino 2011, pp. 720, 20 euro



**Libri****“Prove di scrittura”  
di Vladimir Nabokov**

**VLADIMIR  
NABOKOV,**  
*L'incantatore,*  
Adelphi  
Edizioni,  
Milano  
2011,  
pp. 116,  
14 euro

■ Nel corso della ripubblicazione delle opere di quel genio che fu Vladimir Nabokov, autore di capolavori come *Lolita*, l'editore Adelphi presenta ora un racconto giovanile dello scrittore russo composto a tamburo battente prima della sua partenza per gli Stati Uniti nel corso dell'autunno del 1939 in una Francia da poco ripiombata nel turbine della guerra e in seguito a lungo dimenticato. Con il futuro capolavoro, opera della piena maturità, questo scritto sotto punti di vista ancora assai acerbo ha parecchi punti di contatto. In particolare la figura del vecchio satiro ammaliato dalla giovane ragazzina per cui ha una insana e morbosa attrazione, il suo piano di circuire la madre in modo da poterne così guadagnare la fiducia e poter arrivare al suo obiettivo recondito, ovvero sedurre la giovane preda. Ma sbaglieremmo nel ritenere *L'incantatore* nulla più di una precoce manifestazione di *Lolita* destinato infine a soppiantarla grazie anche alla riuscita riduzione cinematografica con attori del calibro di James Mason e Peter Sellers. Nella realtà ci troviamo di fronte, come ben indicato nella bella postfazione di Dmitri Nabokov, ad un lavoro compiuto con una sua dignità in cui Nabokov affronta la perversione del protagonista che si vede precipitare nel precipizio della perdizione in cui perde ogni freno inibitorio e suo malgrado si vede risucchiato in un vortice infernale da cui non riesce più ad uscire fino alla tragica conclusione finale. Una lenta discesa verso gli inferi, verso la follia, che viene ricostruita attraverso la mente sempre più contorta del protagonista e che ne fa ad oltre sessanta anni di distanza un'opera ancora viva e vitale.

**Da.Ma.****Vivere con la cultura  
aspettando primavera**

Franco Sisti  
*Aspetta primavera, Lucky*



**FLAVIO  
SANTI,**  
*Aspetta  
primavera,*  
*Lucky,*  
Edizioni  
Socrates,  
Roma 2011,  
pp. 143,  
9 euro

■ Non è passato in fondo molto tempo, da quando un illustre ministro dello scorso governo, per giustificare un timido taglio di bilancio, disse sprezzante che «la cultura non si mangia». Fulvio Sant - protagonista del terzo romanzo di Flavio Santi, che fin dal titolo echeggia l'anti-epica del lavoro culturale di Luciano Bianciardi e la disillusione dell'Arturo Bandini di John Fante - potrebbe paradossalmente dare ragione a quel cinismo targato via XX settembre, eppure la sua vita di sottoproletario cognitivo è la testimonianza di un impegno, e con esso di un desiderio, che non deflettono innanzi alle agre condizioni di vita dell'odierno lavoratore della conoscenza. Fulvio traduce romanzi per editori che stentano a pagarlo; scrocca il pranzo alla mensa di case editrici che abbassano il livello culturale di quel che pubblicano, all'ovvio scopo di vendere di più; s'intrattiene suo malgrado con stimati critici televisivi di libri, che di libri non vogliono sapere nulla, essendo allergici alla lettura. Nonostante ciò, Fulvio Sant continua a scrivere, a insegnare, a leggere, a tradurre. Beninteso: il personaggio di Santi non è un critico della società come Pasolini, poiché anche gli spazi per un atteggiamento di quel tipo si sono nel frattempo inevitabilmente consumati. La sua aderenza alla parola è più utopia che militanza, è più scommessa a favore di una fede, che assunzione di una responsabilità nei confronti degli altri. Il caso, la fortuna, non consentono di pianificare alcun riscatto. Quel che resta è l'ironia anche feroce dello scrivere, animata però da immaginazione poetica.

**Andrea Sirtori**

## Un surreale omicidio fra le calli di Venezia

■ Un ritorno - per così dire - con il botto quello di Gianni Farinetti con *La verità del serpente*, un noir atipico in una Venezia tirata a lucido per il festival del cinema dove tra vecchi merletti, giovani impiccioni, acide zitelle e incredibili personaggi il delitto viene servito a tavola. Sebastiano Guarenti, apprezzato sceneggiatore, si trova a passare alcuni giorni al Lido per assistere alla proiezione di un suo lavoro presentato fuori concorso al festival e lo fa approfittando dell'ospitalità di una sua vecchia conoscenza, Giorgio Leonelli, nobile veneziano ormai decaduto con una famiglia che è riuscita a dilapidare nel giro di un paio di generazioni un capitale enorme. In casa dell'amico farà così conoscenza di un gruppo assai assortito di ospiti che per le ragioni più disparate si trovano riuniti in questa vecchia magione. Dal grosso e grasso finanziere svizzero, con relativa amante al seguito (con la metà dei suoi anni e un terzo del suo peso) invitato dalla moglie separata e tirannica di Giorgio, alla coppia di acide sorelle ormai anzianotte della *Torino bene* (Marisi e Anita), all'attraente avvocato Renata Lequio, al giovane Checco, amico della giovane figlia di Giorgio e tanti altri. Un ambiente paradossale in cui improvvisamente, tra pettegolezzi e futili chiacchiere, viene ritrovato il corpo annegato della signora Marisi. Omicidio o suicidio? Sebastiano Guarenti si troverà così invischiato in una sorta di indagine particolare tutta sua, in un giallo dove sono più i momenti di ilarità che quelli di suspense, in un romanzo a molte voci, in cui predominano soprattutto quelle femminili, e in cui l'unica grande protagonista indiscussa è Venezia con le sue calli e i suoi canali.

**Davide Maffi**

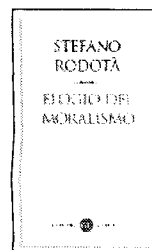


**GIANNI FARINETTI,**  
*La verità del serpente,*  
**Marsilio**  
Editori,  
Venezia  
2011,  
pp. 302,  
18 euro

## Un sano moralismo e un Paese sfasciato

■ «Moralismo», dicono i dizionari, è la «tendenza ad attribuire prevalente o esclusiva importanza ad astratte considerazioni di ordine morale». «Moralista», dunque, è chi «tende a ricondurre i propri giudizi ad una rigorosa e talvolta eccessiva dipendenza da un ordine di principi morali». Stefano Rodotà da sempre attento osservatore delle vicende del nostro paese, ha raccolto in questo volume *scritti e riflessioni* su un tema fondamentale per il futuro dell'Italia: la questione morale e l'etica pubblica. Il libro è come scrive egli stesso la risposta di un «vecchio, incallito, mai pentito moralista» alla lunga stagione in cui una martellante campagna mediatica della destra ha ridotto questa parola a insulto e indicatore di invidia o impotenza politica. La parola moralista fa notare Rodotà è sgradita, è usata in modo negativo e tuttavia allude a un modo di guardare le cose del mondo in maniera reattiva, non passiva. Soprattutto quando ci troviamo di fronte a illegalità, cinismo, abbandono dell'etica pubblica, che è quello che è avvenuto in questi anni, non soltanto in Italia, ma in Italia in modo tale da travolgere lo stesso senso delle istituzioni, il rispetto delle regole, il rispetto degli altri. E quindi è necessaria una reazione. In questi anni il degrado politico e civile ha conosciuto accelerazioni impressionanti. Sono cresciute la scala della corruzione e l'accettazione dei comportamenti devianti. Tra una politica che affonda e un populismo che di essa vuole liberarsi, bisogna riaffermare la moralità delle regole.

**Ni. Ta.**



**STEFANO RODOTÀ,**  
*Elogio del moralismo,*  
Laterza,  
Bari - Roma  
2011,  
pp. 94,  
9 euro

## La poesia del mondo racchiusa in una rivista

■ Dalla Quarta serie della rivista internazionale «Hebenon», fra le poche significative nel panorama italiano, diretta da Roberto Bertoldo in fondo al colophon si legge: «Non si pubblicano poesie e racconti di, recensioni e saggi su, autori italiani viventi». Questo disamore, ampiamente motivato, è stato più volte spiegato dal direttore, nella protervia e insipienza, nella mancanza di spesso un umano, nel giro di opportunità e opportunismi, nella ingenerosità e mancanza di un senso corale della cultura, della maggior parte degli autori italiani. Ciò ha fatto della rivista un vettore di penetrazione in Italia della letteratura di tutto il mondo. Il numero appena arrivato spicca per una intera sezione dedicata alla poesia femminile in lingua portoghese e lusofona.

«HEBENON», Anno XVI - Quarta serie nn. 7-8 Aprile-Novembre 2011, Associazione culturale Hebenon, Burolo (TO), Roma 2011, pp. 228, 18 euro

## Un posto tra gli scaffali per gli "sms" di Monet

■ La collana "sms" della casa editrice d'arte Skira raccoglie testi brevi storici o appositamente commissionati come supporti "leggeri" e allo stesso tempo d'approfondimento delle mostre che produce. A mente arriva il Cezanne e l'architettura di Vittorio Gregotti o piuttosto un repechage come Arcimboldo e il re malinconico del grande poeta e slavista Angelo Ripellino. Ma ci sono anche Piccola storia della fotografia di Walter Benjamin e "Lorenzo Lotto" di Anna Banti a dipanare ulteriori fili di acuta politica editoriale. L'ultimo uscito in ordine di tempo è un rapido e necessario libriccino autobiografico: La mia storia di Claude Monet. Sono stati molti gli artisti che hanno lasciato memorie e ricordi, ma rari sono stati gli interventi degli impressionisti, il movimento che di fatto fece entrare l'arte nella modernità, anche tecnologica.

C. MONET, La mia storia, Skira, Milano 2011, pp. 52, 9 euro

# Scaffale

## Il rock di Vasco Rossi ai tempi di Facebook

■ Qualche anno fa l'uscita di un libro come La versione di Vasco sarebbe stata derubricata come l'ennesimo e poco rilevante collage "autobiografico" di dichiarazioni di una rockstar forse troppo annottata dal successo e dalla vita. Oggi, al contrario, questo libro è illuminato dall'ultima trasformazione della più potente e carismatica rockstar italiana. Infatti, la malattia che ha colpito Vasco Rossi (dalla quale è guarito dopo un lungo periodo passato in ospedale e in stretta osservazione) ha rivelato un angolo nascosto del cantante emiliano, rendendolo più - come dire - umano nel mostrarsi in tutta la propria fragilità. Esemplicitativa è la definizione data di se stesso oggi: «Sono un social rocker, per l'uso intelligente fatto di Facebook e di Internet».

V. ROSSI, La versione di Vasco, Chiarelettere, Milano 2011, pp. 192, 14 euro

## Il papà della psicanalisi e il grande compositore

■ Quest'anno si celebra il centenario della morte di Mahler, il noto compositore. Da poco c'è stata la tanto celebrata (e chiacchierata) prima della Scala che ha presentato un Don Giovanni di Mozart rivisitato. È il momento di sfogliare un libretto, fresco fresco di stampa, scritto da Giovanni Iudica, docente di Diritto della Bocconi con la passione per le lettere. In Mahler sul lettino di Freud non solo si ricostruisce il rapporto conflittuale tra il compositore e l'inventore della psicoanalisi, ma sono raccolti diversi racconti che hanno per protagonisti musicisti e autori. Altre storie riguardano poeti o filosofi novecenteschi, colti e sorpresi in momenti di vita quotidiana, di gioia domestica o in occasione di importanti incontri. Una raccolta esile nella pagine, ma densa nella sostanza, adatta a questo periodo dell'anno.

G. IUDICA, Mahler sul lettino di Freud, La vita felice edizioni, Milano 2011, pp. 124, 12 euro

### I LIBRI PIU' VENDUTI

G. Cooper	<b>Il marchio del diavolo</b>	Nord
V. Diffenbaugh	<b>Il linguaggio segreto dei fiori</b>	Garzanti
G. Faletti	<b>Tre atti e due tempi</b>	Einaudi
C. Lackberg	<b>Lo scalpellino</b>	<b>Marsilio</b>
C. Signoris	<b>Meglio vedove che male accompagnate</b>	Rizzoli
D. Steel	<b>Una donna libera</b>	Sperling & Kupfer
C. Sanchez	<b>Il profumo delle foglie di limone</b>	Garzanti
M. Simoni	<b>Il mercante di libri maledetti</b>	Newton
J. Jonasson	<b>Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve</b>	Bompiani
P. Coelho	<b>Le valchirie</b>	Bompiani

Libreria Mondolibri di Lodi, settimana dal 5 al 10 dicembre